

«Dichiarazione di intenti», abbia sottolineato che la sinistra, operando per favorire la creazione di un nuovo ordine internazionale, «può incontrare su questa strada altri movimenti, altre componenti ideali e forze morali, a cominciare dalla Chiesa cattolica, avendo come obiettivo la costruzione di una democrazia e di un governo mondiale». Ma, soprattutto, la rivista dei gesuiti, i cui articoli sono riveduti come è noto dalla Segreteria di Stato vaticana, dà atto ad Occhetto di aver «chiarito, con la Dichiarazione di intenti, la natura e le prospettive ideali e politiche del nuovo partito» tanto che «ora è possibile dire che cosa intende essere e intende fare, con quali forze intende operare la riforma della politica italiana», anche se «non è chiaro il modo concreto di realizzarla». Un'apertura di credito, quindi, ma anche delle riserve. Viene osservato, per esempio, che «non è chiaro come si intende agire nei confronti del capitalismo, tenendo conto che si deve agire all'interno del mondo occidentale capitalistico, né come si intende governare il mercato, senza cadere nella rigida pianificazione economica». È vero che Occhetto parla di condurre il mercato ad operare in modo da corrispondere a essenziali finalità sociali, ma «non dice con quali mezzi e per quali vie».

Tali riserve nascono dal fatto che, alla luce dei più recenti orientamenti sociali della Chiesa illustrati dal Papa nell'aprile scorso in Cecoslovacchia e successivamente in Messico come in più recenti circostanze, i crollati sistemi collettivisti dell'Est non possono essere sostituiti con «il modello capitalista occidentale, consumistico, edonistico, individualistico, ateo». Ecco perché, rifacendosi a queste affermazioni del Papa ed interrogandosi sui futuri orientamenti del Pds e della sinistra che questo partito vuole interpretare, il presidente dell'Azione Cattolica, Raffaele Cananzi, si chiedeva su *Avenire* del 4 novembre scorso se in esso «prevarrà una cultura che si ispira a solidarietà, al terzo debole» o all'individualismo laicista e ai nuovi interessi». Anche il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, su *Avenire* del 6 novembre scorso scriveva che «la sfida di Occhetto» consiste, nella fase post-comunista che si è aperta, nel ricercare insieme ad altre culture politiche che si ispirano ai principi della solidarietà «un progetto ricco di valori per aprire una prospettiva diversa per la società e la politica italiana o omologarsi allo spirito del tempo e alla cultura della cosiddetta società radicale». E concludeva in segno di sfida «Questo è il dilemma di fronte al quale la rinascita forma di partito di quelli che furono comunisti oggi si trova». C'è, dunque, la preoccupazione che il nuovo partito non diventi come gli altri e che, pur trasformandosi, non perda la sua peculiarità di forza che, in



quanto vive la tensione etica del cambiamento, la conservi nel progettare e nell'impegnarsi per dare una prospettiva diversa alla società. «Il vero dramma che angustia i comunisti italiani - scrive il noto teologo moralista mons. Enrico Chiavacci su «rivista di teologia morale» n. 86 - è quello di definire un orizzonte verso cui camminare oggi, mantenendo la loro specifica tensione morale (di singoli o di partito) di liberazione attraverso la democrazia, ma cercando di identificare quali siano oggi nel mondo le radici profonde del dominio dell'uomo sull'uomo». Sarà interessante, anzi, quanto, su queste tematiche, dirà Giovanni Paolo II nella preannunciata enciclica sociale che sarà pubblicata in vista del centenario della «*Rerum novarum*» di Leone XIII che cade il prossimo 15 maggio 1991. Ed è per dare una risposta cristiana alle problematiche nuove dei nostri tempi che Papa Wojtyła ha dichiarato il 1991 l'anno in cui

deve essere approfondito l'insegnamento sociale della Chiesa ed il PDS e la nuova sinistra non possono ignorare tre importanti appuntamenti. Ai primi di aprile prossimo saranno riprese le «Settimane Sociali», dopo oltre venti anni di interruzione, perché i cattolici ridefiniscano il loro modo di far politica e le loro scelte programmatiche in un anno in cui si celebrerà a Santiago del Cile il congresso mondiale dei partiti democristiani. Ma nella seconda metà di quest'anno sarà tenuta in Vaticano anche l'Assemblea dei vescovi dell'Est e dell'Ovest attraverso cui il Papa, promuovendo una approfondita riflessione su quanto è accaduto nei paesi ex-comunisti e nel mondo negli ultimi due anni, in particolare, si propone di dare una cultura sociale e politica nuova alle Chiese locali, ai movimenti, ai partiti di ispirazione cristiana già formati o in via di formazione perché siano in grado sia di dare efficaci contributi per costruire

la casa comune europea sia per fare uscire i paesi in cui operano dall'incertezza che li travaglia in questo periodo di transizione. Si tratta di fatti che il nuovo partito e la nuova sinistra non possono ignorare e con cui, anzi, occorre confrontarsi per rispondere alle attese di quel mondo cattolico che ricerca la collaborazione sui bisogni della gente, sui valori per dare all'Italia, all'Europa un futuro diverso.

La rivista dei gesuiti, comunque, dà atto ad Occhetto di aver compiuto «il grande passo, mettendo fine ad un periodo di incertezze e di confusione» e gli riconosce che «abbia definitivamente abbandonato il comunismo sia come ideologia sia come prassi, pur affermando il valore delle idealità di liberazione umana che hanno fatto nascere il comunismo», anche se «smentito e tradito nella sua realizzazione pratica». In sostanza, viene ritenuto un fatto positivo che Occhetto abbia operato «una rottura col passato e compiuto una svolta dalla quale sarà difficile tornare indietro». Naturalmente, non tutti i problemi sono stati risolti tanto che «il congresso di annuncia difficile ed, anzi, burrascoso», anche se non sono prevedibili scissioni di rilievo, essendo il rischio limitato al gruppo che fa capo a Cossutta. Per esempio, secondo la rivista, Occhetto ha fatto bene a «criticare la socialdemocrazia», tenuto conto che «gli stessi socialdemocratici in Germania e in Svezia criticano un'ideologia ed una prassi di cui auspicano il rinnovamento» e del fatto che «la socialdemocrazia dà risultati sempre più deludenti in Francia e in Spagna». Ma tutto questo procurerà ad Occhetto attacchi da parte dei «miglioristi», secondo la rivista, «guardano alla socialdemocrazia come allo sbocco normale della crisi del comunismo» ed acuirà «il contrasto con i partiti socialisti italiani, che è già grande per altri motivi», fra cui quello di creare un'alternativa di governo alla Dc. In ogni modo, la svolta viene considerata un fatto irreversibile anche se il congresso ne dovrà precisare meglio i contenuti.

Intanto, la presa di coscienza, da parte della Chiesa e del mondo cattolico variamente organizzato, che il futuro del Pci è già cominciato, ha spinto tutti a ripensare in modo nuovo la formula dell'unità dei cattolici, già in crisi da tempo, il rapporto con la Dc proprio alla luce di questo fatto nuovo. Se esaminiamo gli ultimi documenti della Conferenza episcopale italiana, a cominciare da quelli prodotti dall'assemblea plenaria di Collevale della autunno scorso, riscontriamo tre elementi nuovi ormai dominanti: in una democrazia dell'alternanza la Chiesa non può essere parte; l'unità dei cattolici non viene più pensata in termini partitici a sostegno della Dc ma attorno ai problemi, alle scelte programmatiche, ai valori; i cattolici che vengono formati nelle diverse scuole catto-

liche promosse dalle diocesi o da Centri come quello dei gesuiti di Palermo sono diventati, ormai, le «speranze» per un impegno di tipo nuovo nella società per quanti si richiamano ai principi ed ai valori del messaggio cristiano di giustizia e di promozione umana. Si tratta di orientamenti illustrati anche dal presidente della Cei, card. Ugo Poletti, ma anche da altri vescovi.

La rivista dei dehoniani di Bologna *Il Regno* ha dedicato alla crisi dei regimi comunisti e del Pci un interessante dossier nel quale il vescovo di Lecce, mons. Francesco Ruffini, ha affermato che l'avvio della nuova formazione politica ha, non solo, aperto in Italia «un capitolo nuovo per quanto riguarda la presenza politica dei cattolici, ma ha creato una situazione «in cui l'unità politica dei cattolici deve trovare nuove interpretazioni e nuove giustificazioni, soprattutto se si pensa a una unità non partitica, bensì politica». Il vescovo di Livorno, mons. Alberto Ablondi, ha discusso, addirittura, con il Consiglio presbiteriale i problemi nuovi che si pongono ai cattolici in un momento in cui il Pci si

rinnova. Ma mons. Ablondi pone anche al Pci dei problemi. In primo luogo, rimprovera al Pci, soprattutto dove ha governato, di non essere rimasto esente dal «vizio di altri partiti di governo: il clientelismo». In secondo luogo, gli rimprovera, sul piano del confronto etico, di «non aver preso seriamente le difese della vita umana e del-

la vita umana nascente», con chiaro riferimento alla legge che regola l'aborto. Il vescovo di Ravenna, mons. Ersilio Toni- ni, lancia al futuro Pds la sfida di misurarsi sui valori. Ed aggiunge: «Il problema del cambiamento del comunismo italiano, come vescovo, lo sento profondamente, dal momento che esso tocca milioni di bat-

tezzati o comunque di uomini di cui mi sento fratello». Di qui la sua preoccupazione perché il nuovo partito non assuma una «cultura radicale nella quale un cattolico difficilmente potrebbe riconoscersi». È ben nota, poi, la lettera che mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, ha indirizzato ai comunisti italiani sin dal Natale del 1989 per invitarli a non abbandonare i grandi valori della «liberazione umana e della pace» e a non scendere nel pragmatismo spicciolo.

Nel corso del 1990 sono stati molti i saggi apparsi su riviste cattoliche su cui intellettuali come Pietro Scoppola, Francesco Malgeri, Giovanni Tassani, Luciano Tavazza, Luigi Pedrazzi, Giovanni Gennari, Luciano Pazzaglia (per citarne alcuni) hanno sostenuto che la trasformazione del Pci ha chiuso vecchie esperienze, anche quelle dei cattolici democratici, ed ha spinto tutti e rimetterli in discussione. Testimonianze interessanti che rappresentano il migliore riconoscimento per la strada nuova che il Pci ha imboccato anche se arduo sarà il dibattito teorico e politico che ci attende



Una buona notizia per i credenti

1. UN NETWORK IMPONENTE E CAPILLARE. LA STAMPA CATTOLICA GIUDICA LA COSA

L'informazione cattolica è in Italia una potente costellazione di numerosissime testate, molto diverse tra loro per autorevolezza e diffusione. Si va dalle riviste prestigiose come il quindicinale dei gesuiti *La civiltà cattolica*, le cui bozze vengono preventivamente sottoposte alla Santa Sede e che gode di un indiscusso prestigio internazionale, alla miriade di periodici diocesani e parrocchiali, che entrano in milioni di famiglie italiane. Il quotidiano *Avenire* di proprietà della Cei (la Conferenza Episcopale Italiana), oscilla intorno alle 90.000 copie e 300.000 lettori, mentre il settimanale *Famiglia Cristiana* supera il milione di copie e raggiunge oltre 6.000.000 di lettori. Una agenzia specializzata, *Adista*, 492 emittenti radiofoniche e 59 televisive, infine, completano questo network davvero imponente.

Da tutti questi mass media fluisce quotidianamente una informazione non limitata strettamente alle tematiche religiose che entra nel vivo delle problematiche politiche, sociali e culturali dell'Italia di oggi. Con posizioni spesso molto articolate, a volte in forte polemica tra loro, come nel caso del settimanale di *Comunione e Liberazione*. Il *Sabato*, contrappositi in diverse occasioni al mensile culturale dei Paolini, *Jesus*.

Questa pluralità di voci della comunicazione cattolica è l'espressione della reale dialettica interna alla cultura cattolica italiana, da molti anni ormai non più monolitica, che esprime l'integralismo tetragonale di Formigoni e il pluralismo progressista di Balducci, di Franzoni o di Adriana Zari.

Comune a queste varie «anime» del cattolicesimo militante italiano è una preoccupazione per i contenuti e i modi della politica. È un'esigenza di etica e di spirito di servizio che dovrebbero ispirare la condotta di

ANTONIO LONGO

chi fa politica; una ricerca di idealità forti, quasi un irrinunciabile diritto all'utopia, che dovrebbe informare i programmi delle formazioni politiche. La traduzione concreta di questa esigenza e di questa ricerca si realizza poi in scelte diversissime tra loro, dal collateralismo più o meno critico alla Dc alla militanza nel Pci, nei Verdi o in Dp. Resta in tutti, comunque, una «insoddisfazione» per il far politica nell'Italia d'oggi; e allora Ci sceglie tra i candidati democristiani e propone con successo i suoi uomini; Leoluca Orlando lancia la sua Rete; Padre Sorge sollecita «una iniziativa nuova del mondo cattolico, esterna alla Dc, quasi una nuova costituente di cultura politica».

Quando nel novembre 1989 Occhetto lancia la sua proposta, l'attenzione dei cattolici è obbligata e si manifesta in una miriade di giudizi, interventi, iniziative di discussione della proposta. La stampa cattolica veicola e diffonde queste prese di posizione degli esponenti della gerarchia, delle personalità della cultura cattolica, delle varie associazioni, comunità, gruppi impegnati.

I media cattolici diventano insomma quasi un luogo privilegiato del dibattito sulla Cosa; il cambiamento del Pci diventa molto spesso l'occasione per discutere proprio dei contenuti e dei modi del far politica. Le posizioni e i giudizi sono molto differenziati, a seconda dell'orientamento di fondo della testata e degli autori: ma tutti riconoscono l'importanza della scelta di Occhetto e la profonda incidenza che il cambiamento del Pci potrà avere nella vita politica italiana dei prossimi anni.

2. ADISTA UN'ATTENZIONE VIGILE E PARTECIPANTE

«Una buona notizia per i credenti»: così è

titolato un intervento di Padre David M. Turoldo, il teologo-poeta, sul bollettino *Adista*, agenzia di informazione che da 24 anni raccoglie «documenti e rassegne dal e sul mondo cattolico». Questa caratteristica la rende particolarmente importante, perché permette di avere un panorama completo ed esauriente delle idee e delle iniziative del mondo cattolico italiano, dalle più alte gerarchie ai più piccoli gruppi di base.

Concluso il congresso di Bologna, nell'aprile '90 *Adista* propone ai suoi lettori un ricco ventaglio di opinioni sulle scelte del Pci. Ad esponenti del mondo cattolico organizzato, dei gruppi di base, delle associazioni, vengono poste due domande: quali convergenze possono nascere tra i cattolici e la nuova formazione politica ipotizzata da Occhetto? Quali saranno le ricadute sul sistema politico italiano, sulle attese della società civile e sul voto dei cattolici?

«Con la svolta del Pci si è buttato un sasso nell'acqua stagnante della politica italiana», sostiene il giudice Di Schiena, della Procura di Brindisi, già Presidente dell'Azione cattolica nella città pugliese. Il risultato potrà essere «un forte rilancio della domanda di cambiamento, la riscoperta e l'irruzione nella politica di valori etici (vecchi e nuovi) capaci di alimentare ed orientare l'azione, una più aggiornata e più propria rappresentanza degli interessi delle fasce sociali emarginate».

Stesse convinzioni vengono espresse da Carlo Rubini, direttore della rivista veneziana *Esodo*, che parla della necessità di «un nuovo inizio: una rifondazione integrale di tutta la cultura politica della sinistra nelle forme, nei contenuti, nei soggetti sociali, nelle categorie economiche, che abbia all'ordine del giorno l'alternativa agli assetti politici dominanti nel mondo e in Italia».

Ma cosa dovranno fare i cattolici? Secondo Franco Monaco, responsabile dell'Ufficio stampa dell'Università Cattolica del